

Abiti e tessuti esposti in Museo
provenienti dalle collezioni del Centro
Studi di Storia del Tessuto e del Costume
di Palazzo Mocenigo

Da Luglio 2024





Abiti e tessuti

Nel Settecento i patrizi veneziani, sempre meno propensi a seguire l'attività politica, preferirono dedicarsi ai divertimenti. Già nel 1638 a Venezia fu istituito il *Ridotto*, la prima casa pubblica da gioco d'azzardo gestita direttamente dalla Repubblica, che così ammetteva la propria impotenza nel frenare tale vizio.

Il *Ridotto* si trovava a San Moisè presso palazzo Dandolo. Posto strategicamente nei pressi di piazza San Marco, era aperto a tutti i cittadini e ai forestieri durante il carnevale, che da Santo Stefano, il 26 dicembre, si estendeva fino alle Ceneri, ma con frequenti licenze che ne dilatavano la durata effettiva.

La sua chiusura nel 1774 non estinse la voglia di giocare, alla quale si sopperì incrementando i *ridotti*, detti anche *casini*, costituiti per ospitare società private di ballo, conversazione e gioco.

Questi si differenziavano per tipologia di frequentatori, con sfumature che andavano dal salotto intellettuale sino alla bisca di bari. Non tutti erano quindi luoghi per incontri clandestini o dove si dilapidavano interi patrimoni.

Erano locali di limitate dimensioni, facilmente riscaldabili, che soddisfacevano necessità di sicurezza e intimità. Qui il gioco era regolamentato: i croupier erano solo patrizi, obbligati a indossare parrucca e toga a volto scoperto, mentre per i giocatori era prescritto l'uso della maschera, detta *larva* o *volto*.

Le marsine dei due giocatori sono testimonianze delle ultime mode sorte verso la fine del Settecento, quando le fogge registrarono una semplificazione e i motivi decorativi dei tessuti una generale miniaturizzazione.

La prima marsina (1) è confezionata in *cannelé*, un tessuto dalla marcata rigatura, qui costellato da semplici fiorellini gialli rigidamente disposti a righe sfalsate.

La seconda (2) è in velluto tagliato nella cui minuta decorazione geometrica, disposta su linee verticali, spiccano minuscoli barlumi di colore creati dall'aggiunta di una trama gialla e di un ordito viola.

1. Manifattura veneziana

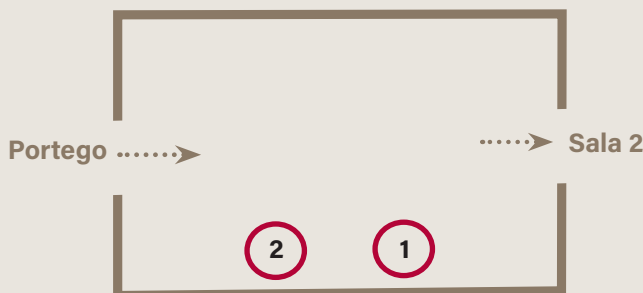
Marsina

seta operata, 1785-1790 ca.

2. Manifattura veneziana

Marsina

velluto di seta operato, 1785-1790 ca.





Abiti e tessuti

Il termine *andrienne*, *andriè* in veneziano, nacque dall'abito indossato dall'attrice Marie-Thérèse Dancourt, protagonista dell'omonima commedia di Michel Baron messa in scena a Parigi nel 1704, rifacimento dell'Andria di Terenzio. All'inizio era una confortevole veste da camera che, irrigidendosi e ampliandosi man mano, divenne abito ufficiale da corte nell'ultimo quarto del secolo.

Nota anche come *robe à la française* (1), sua peculiarità è il pannello pieghettato che scende sulla schiena sfumandosi in strascico. Il tessuto è un *gros de Tours* broccato, con passamaneria a fiocchetti e gallone metallico.

La *robe à l'anglaise* (2) differisce per l'assenza del drappaggio dorsale, sostituito da un corpino aderente e terminante a punta. Il modello è in *taffetas* broccato con monocromo disegno floreale di fondo.

Questi due abiti testimoniano i caratteristici tessuti dal decoro a *meandro*, uno schema compositivo ad andamento sinuoso e verticale che, raffigurando principalmente elementi floreali o simulando nastri, bordure di pizzo e strisce di pelliccia, è arricchito lungo il suo ondulato tragitto da festoni e bouquet, talvolta da elementi figurativi come architetture, cineserie o altre frivolezze rococò.

Il secondo gruppo è ispirato a *La cioccolata del mattino*, dipinto di Pietro Longhi del 1775-80 circa conservato presso Ca' Rezzonico. La scena in museo propone un servitore mentre offre alla patrizia una tazza di cioccolata o *brodo indiano*, bevanda coloniale che, assieme a caffè e tè, divenne simbolo di agiatezza e ricercatezza.

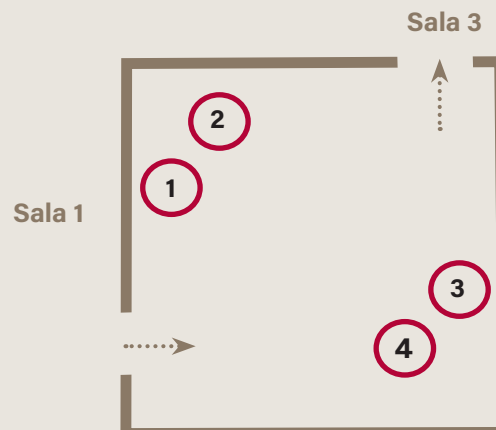
In questa aristocratica colazione, la livrea (3) è in damasco giallo dorato mentre l'*opera*, ovvero il motivo decorativo eseguito a telaio, esprime la chiara volontà di imitare, anche per sintonia cromatica, un candido merletto. La patrizia (4) indossa invece una calorosa giacca imbottita e trapuntata, confezionata in tessuto verde a fitta vegetazione a fiorami in sete policrome, con apertura asimmetrica e profilature in fettuccia arricciata.

1. Manifattura veneziana
Robe à la française (andrienne)
seta operata, 1750-1760 ca.

2. Manifattura veneziana
Robe à l'anglaise
seta operata, 1750-1760 ca.

3. Manifattura veneziana
Livrea da servitore
seta operata, 1750-1760 ca.

4. Manifattura italiana
Giacca imbottita
seta operata, 1750-1760 ca.





Abiti e tessuti

Nel Settecento, i pasti principali dei veneziani consistevano in una leggera *merenda*, servita tra le undici e mezzogiorno, e nel *disnar*, più abbondante e messo in tavola all'*ora dogale*, cioè alle cinque del pomeriggio, quando il doge terminava le udienze e si chiudevano gli uffici statali a Palazzo Ducale. Poi, in tarda serata, si cenava.

I pasti non erano uguali per tutti, perché a Venezia le differenze sociali si rimarcavano anche a tavola, soprattutto in questo secolo in cui i patrizi imitavano in tutto la nobiltà francese, non solo nel guardaroba.

Al pari del parrucchiere, era infatti in voga avere anche il cuoco di origine francese. Questa febbrile gallomania modificò non solo i piatti, ma lo stesso modo di servirli, come la zuppa e la minestra, ora presentate per ultime invece che all'inizio del pasto per scaldare lo stomaco, secondo l'usanza veneziana.

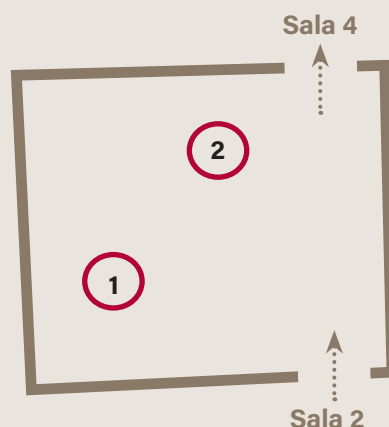
La coppia di manichini che apparecchiavano il banchetto indossano livree confezionate in *pékin*, un tessuto rigato formato dall'alternarsi, in strisce verticali, di diverse *armature*, termine tecnico indicante i diversi sistemi con cui si intrecciano i fili di trama e ordito.

Qui il decoro è composto da un *cannelé* che, abbinato ad altri effetti di trama e ordito, imita nastri color bianco e azzurro che delimitano strisce a fondo raso, dove sono disseminati mazzolini di fiori policromi.

Le livree, nel medioevo, erano capi di abbigliamento con colori e stemma della casata, forniti da nobili e regnanti a familiari e gente del seguito, oppure offerti a persone in segno di omaggio o protezione.

Confezionate in serie, segnalavano infatti visivamente il ruolo di servitore, mentre la ricchezza dei materiali e degli accessori con cui erano realizzate potevano fornire, allo sguardo di un attento osservatore, indizi sul benessere economico della famiglia di appartenenza.

1. e 2. Manifattura veneziana
Coppia di livree da servitore
seta operata, 1780-1790 ca.





Abiti e tessuti

Il completo maschile del Settecento si articolava in marsina, sottomarsina e calzoni corti, a Venezia detti *velada*, *camisiola* e *bragoni*. Questo assetto, completato da camicia, tricorno, calze e scarpe con fibbie, nacque in Francia sotto il regno di Luigi XIV come abito *da campagna*, intesa come impresa militare. Ingentilendosi nelle forme, divenne l'abito civile per eccellenza, informale ma anche da corte.

Il primo completo (1) è in semplice velluto tagliato, mentre l'opulenta sottomarsina, in *gros de Tours* con trame metalliche che creano un effetto squamato, è ricamato con filati, canutiglia e lustrini metallici. Il secondo completo (4), più snello e affusolato, è in *cannelé* con ritmati elementi a chicco di caffè germogliato.

Il tessuto dell'*andrienne* (2), che intervalla righe di raso rosa a fasce verdi di damasco *a meandro*, è decorato da una passamaneria a fiocchetti eccentricamente detta *sourcils de hannelton* (antenne di maggiolino). Peculiare lo strascico, che poteva essere sollevato da terra tirando due bottoncini posti all'altezza del bacino e collegati a una cordella passante entro anellini fissati all'interno della gonna.

Fanno da contraltare a questo maestoso capo due abiti più moderati: il primo (3), in raso decorato *a meandro*, è un caso interessante perché la gonna può essere liscia o drappeggiata; il secondo (5), dai bottoni in acciaio sfaccettato, è una *robe redingote* in *gros de Tours* celeste e *droghetto* giallo profilato da *taffetas* azzurro, la cui linea è ispirata al soprabito inglese *riding-coat*, da cui il nome, del quale riprende lo scollo a mantellina e le lunghe maniche sagomate, ora *à la matelot* e non più *à pagodes*, cioè terminanti al gomito. Questi nuovi stili diminuirono il divario tra aristocrazia e ceto borghese e sono documentati nei figurini di moda a corredo dei periodici diffusi alla fine del secolo. A Venezia, edito tra il 1786 e il 1788, è d'obbligo citare *La donna galante ed erudita. Giornale dedicato al bel sesso*, curato da Gioseffa Cornoldi Caminer.

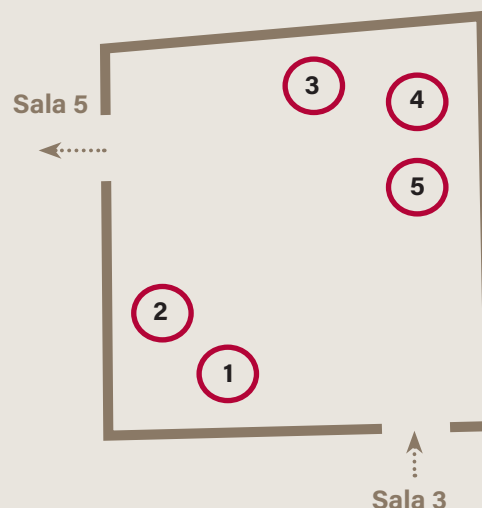
1. Manifattura veneziana
Completo maschile
velluto di seta e seta operata e ricamata, 1770-1780 ca.

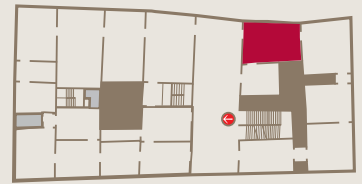
2. Manifattura veneziana
Robe à la française (andrienne)
seta operata, 1775-1780 ca.

3. Manifattura veneziana
Abito femminile
seta operata, 1785-1790 ca.

4. Manifattura veneziana
Completo maschile
seta operata e ricamo su seta, 1785-1790 ca.

5. Manifattura veneziana
Robe redingote
seta operata, 1785-90 ca.





Abiti e tessuti

Durante il Settecento la passione per i ricami ben si manifesta nell'abbigliamento maschile, come dimostra il completo in raso ricamato in sete policrome (1) e quello in sola seta bianca (3). Soprattutto le sottomarsine erano capolavori del genere e, data la loro preziosità, non venivano certo scartate perché la moda prevedeva modelli sempre più succinti, ma si accorciavano, celando poi le ricuciture sotto le alette delle tasche.

Di origini rinascimentali è la toga da procuratore di San Marco (2), confezionata a Venezia da specializzati *sartori ducali* in damasco di seta rosso cremisi con decoro a solenni fogliami; nota anche come *vesta*, si caratterizza anche per le amplissime maniche a penzoloni dette *alla dogalina*.

Indossata sopra gli abiti civili, era il simbolo della dignità di casta, derivante dal modello aulico della toga romana. Poteva essere di color nero, rosso, *pavonazzo* (viola cupo) o violetto a seconda del grado o della magistratura; ricche quelle dei senatori e dei procuratori di San Marco, senza ornamenti per gli altri patrizi.

Le mode riuscirono comunque a intaccare l'inviolabile foggia: già nel Seicento, i merletti fecero capolino ai polsi e allo scollo, mentre monumentali parrucconi riccioluti, secondo la nuova moda francese, ne andarono a incoronare le teste.

Ad essa si accompagna la stola in velluto *controtagliato*, cioè tagliato a due diverse altezze, specialità tessile in seta tinta rosso cremisi con maestoso decoro *a candelabra*.

Il completo da uomo (4) è confezionato in *taffetas chiné-à-la-branche*, ovvero con fili di ordito che, tinti prima della tessitura, creano un effetto fiammato. Sua particolarità è il frac o *flacco* a doppiopetto, una marsina priva dei quarti anteriori. La sottomarsina è invece ormai un breve gilet impreziosito da ricami floreali.

L'abito femminile (5) in *gros de Tours* è infine essenziale nella sua linea priva di orpelli, rigorosa se paragonata agli abiti dei decenni precedenti, semplice e funzionale secondo i nuovi dettami importati dall'Inghilterra tramite Parigi.

1. Manifattura veneziana

Completo maschile

seta ricamata, 1780-1790 ca.

2. Manifattura veneziana

Toga e stola da procuratore di San Marco

seta operata e velluto di seta operata, 1675-1700 ca.

3. Manifattura veneziana

Completo maschile

seta ricamata, 1780-1790 ca.

4. Manifattura veneziana

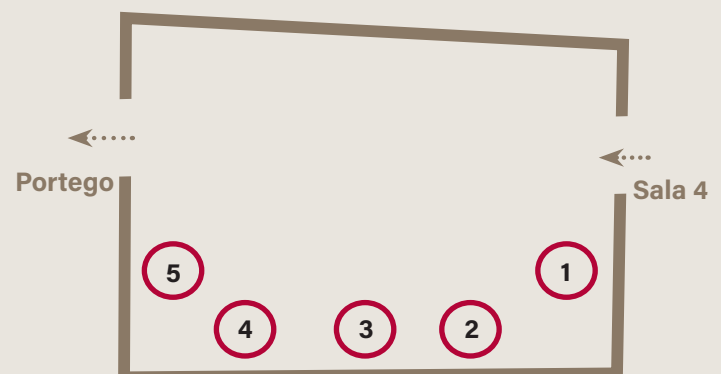
Completo maschile

seta e ricamo su seta, 1790-1795 ca.

5. Manifattura veneziana

Abito femminile

seta, 1790-1795 ca.





Abiti e tessuti

La stanza allude a un boudoir, il salottino privato della nobile signora adibito alla conversazione privata e alla propria toletta. Sulla consolle laccata è disposta una piccola e preziosa specchiera accerchiata da boccette, flaconi e da una tabacchiera, tutti manufatti veneziani del Settecento realizzati in vetro.

Il bustino (3) sul manichino seduto è in *taffetas* avorio foderato in tela di cotone, con profilature in pelle scamosciata. Interamente irrigidito da inflessibili stecche racchiuse da impunture, è restringibile sul retro con stringhe. Sua curiosità piccante è la presenza di un taschino nella scollatura, dove poter, per esempio, celare a occhi indiscreti un galante bigliettino amoroso.

Già nel Settecento discordavano i pareri medici, o perlomeno di disquisizione dotta, sull'uso del bustino, il cui impiego veniva prescritto già in tenera età. Assieme a esso, per strutturare e ampliare la gonna, le dame indossavano i *panier*, sorta di ampie gabbie dette *cerchi* a Venezia.

Mentre questo veniva indossato tra camicia e abito, i due corpetti qui esposti andavano indossati a vista: quello rosa (1), in *taffetas* con disegno di fondo a pois e zigzag con decori policromi a ramoscelli fioriti broccati; quello blu (4), in tessuto di simile realizzazione, decorato a esili tralci floreali. Entrambi steccati e con maniche allacciate, ma separate dal busto per agevolare i movimenti delle braccia.

La veste maschile da camera (2) era invece un capo opportuno per assistere a eventi di natura privata o per visite intime. Di foggia orientale, è in *gros de Tours* con serrati decori a *meandro* in seta e argento.

Il copricapo abbinato è in tessuto *cannetillé* che crea una minutissima quadrettatura di fondo, vivacizzata da copiose infiorescenze in seta e argento. Per quanto bizzarro, era un accessorio utile per contrastare il freddo delle dimore, soprattutto per l'uomo dal capo rasato per indossare la parrucca, se non calvo per volontà naturali.

1. Manifattura veneziana

Corpetto

seta operata, 1750-1760 ca.

2. Manifattura italiana

Veste e copricapo da camera

seta operata, 1770 ca. e 1750 ca.

3. Manifattura veneziana

Bustino

seta e cotone, 1750-60 ca.

4. Manifattura veneziana

Corpetto

seta operata, 1750-1760 ca.

